



Care colleghe, Cari colleghi, mi chiamo Francesco De Tommasi e mi sono candidato alle elezioni suppletive per il CSM che avranno luogo il 6 e 7 ottobre prossimi.

Sono stato nominato con DM [19.10.2004](#) e ho svolto l'uditorato (così si chiamava all'epoca) presso gli Uffici Giudiziari di Roma.

Attualmente svolgo le funzioni di PM presso la Procura della Repubblica di Milano, dove mi occupo di tutela della salute, ambiente, misure di prevenzione e criminalità organizzata comune.

In passato ho lavorato presso le Procure di Catanzaro, Forlì e Torre Annunziata.

Sono nato e cresciuto in Calabria.

Ho 45 anni.

Ormai da anni seguo con attenzione le attività consiliari e mi interesso di ordinamento giudiziario.

La mia è una candidatura autonoma.

Non sono mai stato iscritto ad alcuna corrente.

Sono sempre stato distante dalla magistratura politicizzata e caratterizzata ideologicamente.

In modo sintetico voglio dirvi quello che penso.

Parto da quelli che secondo me sono i due presupposti imprescindibili per chi voglia approcciarsi con onestà intellettuale alle questioni concernenti l'autogoverno della magistratura:

- A) Il CSM non è un organo politico, ma semplicemente un'alta amministrazione;
- B) Non esistono modelli di magistrato, ma soltanto magistrati in carne e ossa, ciascuno dei quali esercita un pezzo di giurisdizione in modo autonomo e indipendente, in conformità alla legge;

Sostenere il contrario serve solo a giustificare le logiche spartitorie interne al CSM e ai Consigli Giudiziari e la discutibilità di tante delibere adottate dai

predetti organi, come ormai quotidianamente dimostrato dai reiterati annullamenti da parte del giudice amministrativo, non solo in materia di direttivi e semidirettivi.

Ciò posto, sono convinto che sia arrivato il tempo che il legislatore si riappropri della riserva di legge in materia di ordinamento giudiziario, riducendo al contempo gli ambiti disciplinati dalla normativa secondaria divenuta sovrabbondante, a volte contraddittoria, soggetta a continue modifiche e soprattutto facilmente derogabile con interpretazioni *à la carte* o con motivazioni risibili.

Non vi è aspetto ordinamentale o organizzativo in cui non s'intervenga con qualche circolare, risoluzione, direttiva, protocollo, risposta a quesito, raccolta di *best practices* o di linee guida e via discorrendo, salvo poi peraltro essere completamente assenti nella fase del controllo sull'osservanza e l'attuazione delle disposizioni introdotte o comunque intervenire in ritardo e in maniera compromissoria per non scontentare nessuno.

Pensate ai tanti casi, ad esempio, in cui al magistrato è riconosciuta la facoltà di presentare osservazioni contro un provvedimento del Capo dell'ufficio ritenuto non conforme alle regole.

Nella migliore delle ipotesi ti arriva una risposta quando ormai i danni li hai subito o la situazione si è risolta diversamente; nella peggiore delle ipotesi, ti ridono in faccia nel tuo stesso ufficio e, nonostante palesi violazioni, o non ottieni seguito o ti senti dire che hai torto, magari da quei consigli giudiziari in cui il gioco delle correnti si ripropone in maniera a volte ancora più sottile e subdolo e dove, almeno per le decisioni più rilevanti, anche solo a livello locale, non si può intervenire, come mi è capitato di sentire, senza copertura politica (ossia - per capirci- senza l'assenso delle dirigenze nazionali delle correnti, perché certe decisioni possono incidere negativamente sul "dialogo a livello nazionale tra i gruppi").

Tra un po', per avere tutela, bisognerà ricorrere al Tar contro le decisioni dei colleghi che rivestono ruoli direttivi, le quali- si badi bene - oggi spesso incidono sui percorsi professionali dei magistrati, perché da esse può dipendere l'acquisizione di quei titoli che poi il CSM valuta a prescindere dalle modalità con cui sono stati conseguiti.

E qui introduco il secondo tema che dal mio punto di vista è essenziale: i titoli per valutare il merito.

Siamo sicuri che nel corso della propria "carriera" ogni magistrato possa accedere, in condizioni di parità con gli altri colleghi, alle diverse opportunità professionali da cui discendono i predetti titoli?

RID, MAGRIF, FORMATORE DECENTRATO, ESPERTO FORMATORE, TUTOR MOT, RAM, RELATORE SSM, MAGISTRATO COLLABORATORE, MAGISTRATO AFFIDATARIO, COMPONENTE ORGANO DI AUTOGOVERNO LOCALE E NAZIONALE, DELEGHE ORGANIZZATIVE E DI COORDINAMENTO, FUORI RUOLO VARI, INCARICHI CSM, DDA, etc sono tutte opportunità che nella maggior parte dei casi vengono distribuite secondo rigidi criteri di lottizzazione, anche per il tramite dei Capi degli uffici (basta come sempre leggere le motivazioni per capirlo).

In particolare, resta un mistero il rapporto tra Scuola Superiore della Magistratura e CSM, nel senso che la prima opera in modo del tutto autonomo e non è dato sapere quali siano le procedure selettive per poter fare il Tutor dei Mot, il Relatore ai Corsi, il Coordinatore di un Gruppo di Lavoro, Stage, etc..

Per non parlare poi dei Formatori: si fa domanda e non si ottiene risposta, salvo poi, per chi ha tempo, andarsi a ricercare la delibera di ratifica da parte del CSM, anch'essa non comunicata agli esclusi (pensate che di recente persino il CSM ha dovuto rimandare indietro le indicazioni della SSM perché in relazione ad uno dei Formatori scelti non risultava effettuata alcuna valutazione comparativa con gli altri concorrenti).

Altra questione su cui occorre intervenire urgentemente è l'eliminazione dell'immunità dei consiglieri del CSM.

In effetti, questi ultimi sulla carta non sono punibili esclusivamente per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni e concernenti l'oggetto della discussione, ma una risalente sentenza della Corte Costituzionale, non molto chiara a mio avviso, ha esteso tale garanzia anche ai voti dati.

È per questo che oggi si assiste alla ricorrente pratica di votare senza motivazioni contro o a favore di quella o quell'altra delibera, anche quando si tratta di decisioni palesemente illegittime (certo qualcuno dirà che sono valutazioni politiche; sarà, ma per il giudice amministrativo sono spesso provvedimenti da annullare).

Gli esempi di atti illegittimi e contraddittori del CSM si sprecano e solo in minima parte riguardano le nomine dei dirigenti.

Tanto per citarne qualcuno:

1. Frequente violazione della regola secondo cui il collocamento fuori ruolo non può essere autorizzato se l'ufficio di provenienza ha una scopertura superiore al 20% (si tratta di uno dei pochi criteri realmente oggettivi).

Ebbene, diverse volte la preclusione viene aggirata, solitamente con motivazioni fondate sulle prospettive future e ipotetiche concernenti l'organico dell'ufficio.

E infatti circa un anno fa, con analoga motivazione, anche più pretestuosa, è capitato ad esempio che un collega di un piccolo Tribunale del distretto di Milano venisse collocato fuori ruolo, nonostante la drammatica situazione di quell'ufficio.

Circa tre mesi dopo, presso il medesimo ufficio, vennero pubblicati tre o quattro posti disagiati.

Il bello è che poi, in altro caso, dinanzi ad un parere del consiglio giudiziario di Milano contrario al collocamento fuori ruolo di una collega, in ragione dei vuoti d'organico che da lì a poco si sarebbero creati presso l'ufficio di appartenenza della stessa, il CSM ha risposto autorizzando il fuori ruolo, ritenendo che rilevasse solo la situazione dell'organico esistente al momento della decisione.

2. In uno degli ultimi concorsi per l'ambitissima Procura di Roma, su cinque posti banditi, ne vengono coperti sette.

Come e perché?

Originariamente vengono formulate due proposte alternative che prevedono, entrambe, il trasferimento di due colleghi ai sensi della legge 104 e dei restanti tre in via ordinaria.

Le due proposte si differenziano solo in relazione ad alcuni dei nominativi dei magistrati proposti per il trasferimento in via ordinaria.

Passano almeno due settimane e le proposte non vengono portate in Plenum.

Ad un certo punto le due proposte vengono cestinate e ne spunta fuori una terza, nella quale scompaiono le due 104 e sono invece presenti i nominativi prima incerti.

Le due 104, però, ricompaiono come trasferimenti c.d. fuori sacco e il Plenum trasferisce 7 magistrati, con una delibera non pubblica in quanto secretata.

Ora, se consideriamo che le domande di trasferimento assistite dalla legge 104 possono essere presentate o in via autonoma o nell'ambito di un concorso ordinario e che in tal caso, come è sempre avvenuto e come sempre avviene, devono essere valutate in quest'ultimo, con la conseguenza che eventuali, ulteriori domande c.d. fuori sacco sono *tamquam non esset*, è facile immaginare cosa sia accaduto, con pregiudizio ovviamente di chi, in attesa da anni, ha perso due possibilità in più per il concorso successivo (nei vari bollettini, del resto, vi è sempre l'avviso che l'eventuale indicazione della dicitura "certificato 104" in corrispondenza di uno dei concorrenti potrebbe comportare il trasferimento dello stesso con preferenza assoluta rispetto agli altri).

3. Il pezzo forte restano le motivazioni delle delibere di nomina dei vertici degli uffici giudiziari. Tutto e il contrario di tutto. Basta leggerle. A volte lo stesso criterio viene usato per ritenere la prevalenza di un candidato; altre volte per ritenerne la soccombenza. Per non parlare poi dei criteri di valutazione non previsti dalla normativa primaria e secondaria, ma sfornati al momento.

E infatti gli annullamenti da parte del giudice amministrativo si susseguono ormai con una certa, preoccupante frequenza, sebbene il CSM sia spesso inottemperante ovvero ottemperante a corrente alternata o con estremo ritardo, quando il Consiglio di Stato è costretto, con parole anche assai pesanti, a non lasciare alcun margine di manovra.

4. Un capitolo a parte meriterebbe la questione, di qualche anno fa, relativa al termine di legittimazione al trasferimento per i magistrati provenienti dalle sedi disagiate. Senza dilungarmi troppo in questa sede, ricordo che improvvisamente e inspiegabilmente, in contrasto con quanto stabilito dalla normativa primaria e secondaria, il CSM arrivò ad equiparare il trasferimento in sede disagiata, considerato d'ufficio dallo stesso legislatore, ad un normale trasferimento a domanda, con conseguente applicazione del relativo termine di legittimazione per i successivi tramutamenti (tre anni anziché due, termine quest'ultimo

previsto da una norma secondaria che peraltro il CSM non riteneva più in vigore). L'organo di autogoverno mantenne la posizione nonostante il contrario avviso del Giudice Amministrativo. Il risultato finale? Annullamenti, bocciatura del nuovo "orientamento" persino da parte della Corte Costituzionale, trasferimenti disposti in esecuzioni di provvedimenti giudiziari, anche di tipo cautelare, e condanne alle spese (diversi colleghi ricordano bene questa brutta pagina dell'attività consiliare). Per non parlare poi dei criteri per calcolare la distanza (pari minimo a 100 km) tra sede di provenienza e sede disagiata (ed è così capitato, ad esempio, che la distanza tra la sede giudiziaria di Catanzaro e quella di Cosenza, dichiarata disagiata, divenisse variabile a seconda del CSM in carica, con la conseguenza che, in un'occasione, ad un collega è stato consentito il trasferimento dalla prima alla seconda e una seconda volta, ad altro collega, è stato negato).

Questi e tantissimi altri gli esempi di come viene gestito l'autogoverno della magistratura (si va dal bando per la copertura di posti di primo grado il cui termine di scadenza viene prorogato sulla base di una motivazione inedita e opinabile, con l'effetto collaterale che chi magari prima non era legittimato al trasferimento dopo lo diventa, al bando in fase avanzata che una volta non viene revocato "per evidenti ragioni di buona amministrazione" e un'altra volta invece sì; occorrerebbero giorni per citarli tutti).

Se dovessi essere eletto, proporrei l'istituzione di una sorta di commissione d'inchiesta sugli annullamenti subiti dal CSM negli ultimi dieci anni, per comprenderne fino in fondo origini e cause e individuare i possibili rimedi, rispetto a una situazione che appare sempre più patologica.

Intanto, qui di seguito, un primo elenco di proposte di riforma:

- riduzione drastica della normativa secondaria, che è uno degli strumenti di gestione del potere da parte delle correnti (il testo unico sulla dirigenza giudiziaria ad esempio va riscritto);
- introduzione di poche e oggettive regole, con previsione di procedure snelle, rapide e trasparenti per controllare e sanzionare la loro inosservanza da parte dei Capi degli uffici (laddove non è previsto un potere sostitutivo o di

annullamento, come nel caso dei Procuratori, prevedere celeri ripercussioni disciplinari e sotto il profilo delle valutazioni);

- introduzione dell'obbligo per i consiglieri del CSM di motivare il voto contrario rispetto alle proposte uniche (il CSM non è un organo politico, ma tecnico);
- abolizione dell'immunità dei Consiglieri del CSM per i voti dati;
- introduzione di un meccanismo di progressione in carriera basato sull'anzianità e su titoli di merito incentrati sul lavoro giudiziario e su esperienze professionali alle quali poter accedere attraverso procedure trasparenti e oggettive;
- riduzione dello stipendio dei consiglieri del CSM;
- impossibilità per gli ex CSM, per la durata di quattro anni dalla scadenza del mandato, di partecipare ai concorsi per posti dirigenziali nonché di ottenere incarichi fuori ruolo;
- procedure selettive trasparenti, fondate anche su criteri di rotazione, per consentire a tutti i colleghi che lo desiderino di poter fornire il loro contributo alle attività della Scuola Superiore della Magistratura;

Alcune di queste modifiche possono essere effettuate direttamente dal CSM, altre richiedono un'interlocuzione seria e scevra da pregiudizi con il legislatore (d'altronde, quando si è dovuta eliminare per i consiglieri uscenti del CSM il termine minimo, già ridotto a un anno, per poter accedere a incarichi fuori ruolo e posti direttivi e semidirettivi, è stata sufficiente una "manina ignota").

Vi sono diversi, ulteriori temi da affrontare:

Fuori ruolo.

Rapporto di fiducia non significa rapporto di amicizia, ma solo affidabilità del collaboratore, per cui occorre ridisegnare, in quest'ambito, i rapporti tra CSM, Ministero della Giustizia e altri Enti Pubblici, al fine di allargare, in modo trasparente e inclusivo, la platea dei magistrati a cui può essere offerta l'opportunità di cimentarsi in attività diverse da quella giudiziaria.

Consigli giudiziari.

In materia di valutazioni di professionalità occorre adottare schemi e modelli uniformi su tutto il territorio nazionale, predisposti in modo tale da valorizzare ed evidenziare i percorsi professionali, i risultati raggiunti nel lavoro giudiziario e le altre attività da cui desumere capacità e caratteristiche dei magistrati, con giudizi conclusivi privi di aggettivazioni e formule vuote non previste dalla normativa di riferimento, fondate su criteri inafferrabili e non concretamente verificabili, le quali finiscono per determinare ingiustificate differenziazioni e discriminazioni che rischiano, ancora una volta, di rappresentare forme occulte di controllo delle carriere da parte delle correnti (insomma, basta con opinabili e generici giudizi scolastici del tipo "buono", "ottimo", "eccellente", etc).

Sistema elettorale del CSM.

Quello attuale non va, è sotto gli occhi di tutti.

Ha consegnato il CSM ai vari gruppi.

Alle elezioni del 2018 si sono candidati quattro PM per quattro posti disponibili: dei nominati quindi, più che degli eletti.

Sono sempre stato contrario al sorteggio perché, a prescindere da altre considerazioni, sono convinto che i problemi non si risolvono affidandosi al caso, ma solo creando un insieme di regole e meccanismi certi, vincolanti e trasparenti che impediscano gli abusi.

Ritengo quindi che un buon sistema elettorale possa essere quello, su base locale, che preveda collegi uninominali distrettuali e, se del caso, infradistrettuali, in modo tale da ampliare e rendere effettivo il diritto di elettorato passivo, attraverso plurime candidature e campagne elettorali efficaci e concretamente praticabili.

Sono altresì persuaso però che si tratti di scelte che spettano solo al legislatore e ho rispetto per il recente tentativo del Governo d'introdurre nuove regole, anche in quest'ambito, dirette nella direzione di liberare i magistrati dal gioco oppressivo e asfissiante delle correnti.

Magistrati segretari.

Occorre sostituirli con funzionari di carriera, come prevedeva una legge di diversi anni fa rimasta inattuata o, almeno, prevedere una prova in materia di ordinamento giudiziario per poter accedere a tale tipologia di incarico.

Concorso virtuale.

Davvero una bella invenzione.

Lo trovate nella circolare sui tramutamenti.

Consiste nel simulare la partecipazione del “candidato” virtuale all'ultimo concorso per il medesimo ufficio da lui richiesto, senza tuttavia tener conto dei trasferimenti non ordinari previsti dalla legge 104, dalla legge 150/05 e dalla legge 133/98 (in altri termini – ed è qui che sta il privilegio- senza considerare quelli trasferiti con preferenza assoluta rispetto agli altri).

Normalmente viene utilizzato dai fuori ruolo per scegliersi la sede: attendono che l'ufficio di provenienza sia a pieno organico (così evitano di essere allo stesso riassegnati, come prevede la normativa) e formulano istanza di rientro in ruolo (che – si badi – si può chiedere in qualunque momento) indicando la sede alla quale vogliono essere assegnati, in modo tale da attivare la procedura del concorso virtuale, dopo aver agevolmente verificato di aver maturato il punteggio necessario.

L'assegnazione richiesta verrà quasi certamente disposta giacché al concorso virtuale possono partecipare solo quei magistrati che pure si trovino nelle condizioni per potervi accedere (per esempio, nel caso dei fuori ruolo, non tutti, ma solo quelli che al momento del concorso risultano provenire da un ufficio che non presenta scoperture d'organico) e non invece tutti quei magistrati in ruolo, legittimati al trasferimento e con punteggi maggiori, che, purtroppo per loro, per poter ambire a quel medesimo posto, devono aspettare che venga indetto un concorso ordinario, per vedersi poi magari precedere da chi ha diritto al trasferimento con preferenza assoluta.

E' evidente dunque che occorre modificare la norma secondaria e prevedere che al concorso virtuale possa partecipare qualunque magistrato sia in possesso dei requisiti per il trasferimento (del resto la mobilità oggi avviene attraverso celeri procedure informatizzate, in grado di gestire facilmente anche numeri elevati di domande).

Dirigenti.

Un sistema pubblico deve puntare all'efficienza complessiva e quindi avvalersi del personale migliore e più capace.

Ogni magistrato, e non solo i più furbi e inseriti a livello associativo (che stranamente sono bravi a prescindere), devono essere messi nelle condizioni di maturare quelle esperienze professionali su cui eventualmente fondare un giudizio d'idoneità a ricoprire una posizione dirigenziale (e l'esperienza secondo me principale resta l'esercizio prolungato delle funzioni giudiziarie).

Su questa premessa, occorre poi distinguere i piani, tra loro diversi ma ugualmente essenziali: quello della scelta di chi appare più idoneo e capace in base a parametri oggettivi, predefiniti e svincolati dalle dinamiche interne alle correnti; quello successivo del controllo sull'operato del dirigente nominato, che spesso si rivela di fatto inadeguato, ma su cui poi si stenta a intervenire in maniera efficace e rapida.

In quest'ottica, dunque, è necessario valorizzare l'anzianità e al contempo i requisiti attitudinali.

Ritengo inoltre che possa essere salutare per la magistratura l'idea di esaltare le professionalità che emergono all'interno degli uffici, ai fini dell'individuazione dei colleghi chiamati a svolgere compiti di supporto ai capi degli uffici, purché ovviamente ciò avvenga mediante procedimenti selettivi interni accessibili a tutti in condizioni di effettiva parità.

Organizzazione interna delle Procure.

Le questioni principali ruotano tutte attorno alla riforma del 2006 e ai poteri che essa ha attribuito ai Procuratori della Repubblica.

A mio avviso, solo una lettura costituzionalmente orientata della riforma può renderla compatibile con l'autonomia, l'indipendenza e la dignità che devono essere riconosciute ai singoli Sostituti in quanto magistrati.

Al fine di evitare che nelle Procure si creino aree di privilegiati e “cerchi magici”, occorre dunque che siano garantite alcune basilari regole di “civiltà” organizzativa: automaticità delle assegnazioni degli affari, salvo specifiche, limitate e motivate deroghe; esoneri dal lavoro giudiziario solo nei casi espressamente previsti dalla legge e dalla normativa secondaria e solo se realmente necessari; piena ed effettiva attuazione della regola della temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi; equa e costante ripartizione, tra tutti i magistrati dell'ufficio, delle risorse materiali e personali disponibili; disciplina più stringente degli interpelli interni e delle assegnazioni provvisorie ai diversi dipartimenti, per evitare che i “nuovi arrivati” o, peggio, quelli che sono “ancora in viaggio” possano comodamente scegliersi i gruppi di lavoro più appetibili, a danno di chi ha maggiore anzianità di servizio e ha già maturato significative esperienze (in altri termini: basta con le assegnazioni provvisorie sine die; basta con gli interpelli ad personam per la copertura dei posti, anche per chi è già interno all'ufficio);

Correnti.

La libertà di associarsi è un valore e non si può né si deve impedirla.

I gruppi interni alla magistratura devono però tornare a essere laboratori di idee e luoghi di confronto, di crescita e di promozione culturale.

Diciamo quindi basta alle correnti quali centri di gestione del potere.

Diciamo basta alle correnti strutturate e operanti come veri e propri partiti politici.

Tante altre sono le questioni di pressante attualità: DDA, DNA, mobilità, edilizia giudiziaria, disciplinare, etc..

Di queste e di altre ancora parlerò nel corso della campagna elettorale.

Concludo dicendo che, qualora dovessi essere eletto, proporrei l'abolizione della c.d. settimana bianca (altro privilegio assurdo) e comunque io personalmente la utilizzerei, con l'ausilio di qualche collaboratore, per un filo diretto mensile con

i colleghi al fine di raccogliere e dar seguito, in assoluta trasparenza, a quelle tante istanze che spesso restano lettera morta.

Di recente il Presidente dell'Anm Poniz ha detto che in magistratura c'è una gigantesca questione morale.

Io aggiungo che bisogna andare oltre la questione morale e creare un sistema di regole che ci preservi dall'immoralità di ciascuno e consenta a ogni singolo magistrato di lavorare serenamente, senza temere nessuno e senza dover sperare in aiuti esterni, con la consapevolezza che gran parte della carriera dovrà dedicarla a "spalare" fascicoli, senza scorciatoie, occupandosi di tutto, non solo dei procedimenti che danno notorietà.

Ringrazio chi avrà la pazienza di leggermi.

Francesco De Tommasi - candidato al CSM